

Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

SPECIALE

**PRESENTAZIONE XI^A MOSTRA
ARTE BONSAI E SUISEKI**



a cura di Nicola Gallelli

**LAVORAZIONI SORPRENDENTI
ALLA BONSAI WOOD SCHOOL**

a cura di Marco Insubreman

**KI NO NAGARE: IL FLUSSO DI
ENERGIA**

a cura di Aldo Marchese

**Associazione Bonsai e
Suiseki Perla dello
Jonio Odv Ets
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77

88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it

AMBASCIATA DEL GIAPPONE
 ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA
 UNIONE BONSAISTI ITALIANI
 ASSOCIAZIONE ITALIANA BONSAISTI
 SICILIAN MUSEUM SUISEKI
 Wasabi
 Nipponics
 Regione Calabria
 Provincia di Catanzaro
 ASSessorato alla CULTURA città di Catanzaro

Associazione Bonsai e Suiseki
 Perla dello Jonio Odv Ets
XI^A Mostra
Arte Bonsai e Suiseki
Sale d'arte Ex Stac
 Piazza Matteotti
15 - 16 - 17 OTTOBRE
Catanzaro
INGRESSO LIBERO

- | Esposizione di **Bonsai e SuiSeki**
- | **Conferenze** sull'arte Bonsai e SuiSeki
- | **Dimostrazioni** Istruttori IBS
- | Degustazione di **Thé** tradizionali
- | Gli **Origami**
- | Trofeo "**Sicilian Museum Suiseki Roccavaldina**"
- | **Shodō**: l'arte della calligrafia giapponese 健
- | Gli **Yukata** l'affascinante abbigliamento giapponese
- | Pranzo a base di **Sushi** e premiazioni

Tra le mostre dell'estate e d'inizio autunno è sicuramente da visitare l'XI^a edizione "Arte Bonsai e Suiseki" realizzata dall'Associazione Bonsai e Suiseki Perla dello Jonio di Catanzaro.

L'evento è patrocinato dall'Ambasciata del Giappone, dall'Istituto Cultura Giapponese di Roma, della Regione Calabria, della Provincia di Catanzaro e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Catanzaro.

Quest'anno rispetto alle precedenti edizioni la chermesse durerà un giorno in più e sarà ricca di eventi, inoltre, verrà ampliato il percorso espositivo affinché i visitatori con una breve passeggiata nel centro di Catanzaro possano godere a pieno delle attività previste dal programma.

Verranno utilizzate le Sale d'arte dell'Ex Stac site in piazza Matteotti per mettere in mostra i bonsai e i suiseiki e la Sala Conferenza "A. Placanica" sita presso la biblioteca F. Nobili in piazzale Trieste per trattare gli argomenti sull'arte giapponese da parte degli ospiti.

Nei giorni dell'esibizione alcuni dei migliori clubs italiani specializzati nell'antica tecnica giapponese mostreranno le loro piante più pregiate e le più belle verranno premiate da una giuria.

In mostra ci saranno più di 60 bonsai, tutti particolarmente preziosi e provenienti da collezioni private. Saranno esposti alberi con più di 100 anni che vengono tramandati di generazione in generazione e curati con grande dedizione e passione.



Sale d'arte Ex Stac Piazza Matteotti



Sala conferenza "A. Placanica" sita presso la Biblioteca F. Nobili - piazz.le Trieste

I visitatori, inoltre, potranno assistere alle dimostrazioni tecniche (potatura, legatura e rinvaso) da parte dei volontari dell'associazione, oltre ad avere consigli utili per coltivare e mantenere le proprie piantine bonsai.

Saranno invitate alcune classi delle scuole superiori del comprensorio e gruppi scout, ai quali verranno illustrate da esperti bonsisti le tecniche dell'arte bonsai soffermandosi sul tema del rispetto ambientale.

L'evento ospiterà, inoltre, il "II° Trofeo Suiseki Siciliani e Italia Meridionale" e verranno esposti i suiseki provenienti da varie regioni e dall'estero.

Conferenze sull'arte bonsai verranno tenute da personaggi illustri in campo bonsai e suiseki a livello nazionale e internazionale (Bruno Proietti Tocca, Mario Pavone, Marco Insubreman e Luciana Querolo) presso la Sala Conferenza "A. Placanica".

Inoltre ospite all'evento, il Professore Giuseppe Caruso, docente dell'Istituto Agrario di Catanzaro il quale terrà una conferenza alle classi degli Istituti Superiori del comprensorio sulla biodiversità della macchia mediterranea.



Presidente AIAS Luciana Querolo con Mimmo Abate Direttore del Sicilian Museum Suiseki Roccavaldina



L'Istruttore IBS Mario Pavone e Marco Insubreman



Istruttore IBS e BCI Bruno Proietti Tocca

Sarà presente Associazione Culturale “Nipponics” con uno stand la quale metterà in mostra alcuni Yukata (abito tradizionale giapponese), proporrà la degustazione di tè giapponesi, realizzerà simpatici “origami” ed esporrà alcune opere del fumettista Marco Serravalle.

Gli ospiti dell’evento potranno consultare gratuitamente libri sulla filosofia giapponese.

Inoltre tra le personalità presenti ci sarà il monaco zen Ottaviano Fuoco, in quale si esibirà nella realizzazione di ideogrammi su tela.

Infine con la collaborazione di un ristorante di cucina orientale, verrà organizzato un pranzo su prenotazione a base di “sushi” e di prodotti tipici della cucina Giapponese (con un prezzo agevolato per occasione).

L’evento sopra descritto potrà essere utile per superare questo il momento di crisi dovuto all’emergenza sanitaria e rappresenterà l’occasione per molte persone di avvicinarsi al mondo dei bonsai e di superare le difficoltà psicologiche e sociali dovute alla pandemia.

Nicola Gallelli



Ottaviano Fuoco monaco Zen,
istruttore di Yoga ed esperto in Shodo



Professore Giuseppe Caruso docente
Istituto agrario di Catanzaro



L’artista disegnatore -
fumettista Marco Serravalle

Programma

VENERDI 15 OTTOBRE

Ore:09:30 Innaugurazione mostra

Ore:10:00 Presso Sala conferenza "A. Placanica" sita presso la Biblioteca F. Nobili - piazz.le Trieste "*La biodiversità mediterranea*" a cura del Professore Caruso Giuseppe.

Ore:11:00 Visita delle Scuole Superiori presso le Sale d'arte Ex Stac.

Ore:14:00 Chiusura mostra.

Ore:16:00 Apertura mostra.

Ore:20:00 Chiusura mostra.



**" Il rispetto della natura
attraverso l'arte bonsai "**

SABATO 16 OTTOBRE

Ore:09:30 Apertura mostra

Ore:10:00 "*Shodō l'arte della Calligrafia Giapponese*" a cura di Ottaviano Fuoco.

Ore:11:00 Presso Sala conferenza "A. Placanica" sita presso la Biblioteca F. Nobili - piazz.le Trieste:

- "*Kuromatsu - ciclo vegetativo e preparazione quadriennale per una mostra*" a cura dell'Istruttore IBS Mario Pavone.

- "*Il bonsai in Giappone dal periodo Edo ad oggi*" a cura di Marco Insubreman.

- 
- Ore:11:00** Presso le sale d'arte Ex Stac Stand dedicato all'associazione NipponiCs (Origami, libri sulla filosofia orientale e degustazione di thé giapponesi, esposizione dei Yukata e disegni a cura di Marco Serravalle).
- Ore:14:00** Chiusura mostra.
- Ore:16:00** Apertura mostra.
- Ore:16:30** Presso Sala conferenza "A. Placanica" sita presso la Biblioteca F. Nobili - piazz.le Trieste "*Scenario sul Suiseki dalla pietra all'estetica*" a cura della Presidente AIAS Luciana Querolo e Aldo Marchese.
- Ore:22:00** Chiusura mostra

DOMENICA 17 OTTOBRE

- Ore:09:30** Apertura mostra
- Ore:13:00** Pranzo a base di sushi presso il Ristorante Wasabi di Squillace Lido (solo su prenotazione da effettuare entro il 10 ottobre al 331.3670332) premiazioni dei bonsai e dei suiseki in gara e attestati di partecipazione alla mostra.
- Ore:16:00** Apertura mostra.
- Ore:16:30** Saluti ai Clubs provenienti da fuori Regione.
- Ore:20:00** Chiusura mostra
- 

Lavorazioni sorprendenti alla Bonsai Wood School

Praticare l'arte del bonsai è qualcosa di veramente straordinario, cari lettori...a volte, come nel caso di questo *juniperus chinensis* che ho avuto la fortuna di lavorare assieme all'Istruttore BCI e IBS Mario Pavone, una pianta che ad un primo sguardo non suscita altro che sensazioni di abbandono e decadenza, è letteralmente sbocciata in un bonsai di una eleganza e di una naturalezza tali che non ci saremmo aspettati...mai come in questi casi quest'arte può davvero essere definita la creazione di una "scultura vivente"...



Foto 1



Foto 2

Come le fotografie iniziali mostrano, la pianta presentava moltissimi tratti antiestetici sia per la perdita di diversi rami, dovuta ad un trauma passato, sia per la eccessiva libertà concessa alla sua vegetazione in un lungo lasso di tempo.



Foto 3



Foto 4

Ho allora iniziato ad “entrare nella pianta” attraverso la pulizia della vegetazione in eccesso, che ha consentito di capire quali difetti eliminare, come rami secchi o antiestetici, di comprendere quali pregi enfatizzare, come l’andamento di alcune vene, e di preparare l’intero ginepro ad una filatura mirata e precisa.



Foto 5



Foto 6



Foto 7

Così facendo, Mario mi ha invitato a prendere in considerazione alcune scelte importanti riguardo a quali grossi rami tenere oppure no, e per fare questo è stato utilizzato un piccolo straccio nero col quale ricoprire le porzioni di pianta da studiare: in alcuni casi era più opportuno decidere per non intervenire con nessun taglio e preservare una visione d’insieme del nostro bonsai; in altri, come per questo lungo ramo che si protraeva a sinistra, abbiamo optato per una sua lavorazione a jin.



Foto 8



Foto 9



Foto 10

Mentre Mario con un piccolissimo coltellino puliva bene le vene per studiarne insieme attentamente l'andamento, io ho proceduto con la filatura della ramificazione primaria e secondaria del primo e del secondo ramo...ed è proprio in questa fase che ci siamo accorti di quanto l'emergere prorompente della profonda naturalezza di questo ginepro fosse da assecondare ed accentuare al massimo grado: il distacco naturale tra le due vene del tronco, che ha prodotto due lingue di secco alla sua base e nella zona intermedia, avrebbe infatti dialogato meglio con i jin e con gli altri elementi della pianta, se posti in maggiore rilievo.



Foto 11



Foto 12



Foto 13



Foto 14

Così, con l'aiuto di un cuneo e di un martello di gomma prima, di una pinza e di un trapano fresatore a testa dritta dopo, quel distaccamento a circa un terzo della pianta è stato piano piano aperto: vedere lavorare da Mario le parti secche, i vari jin, le vene morte, e approfondire successivamente io le mie conoscenze con l'utilizzo di elettrotrattori non per stupire a tutti i costi l'osservatore (e a discapito della pianta!), ma per portarlo a seguire con lo sguardo le meravigliose contorsioni del tronco che come spesso accade di vedere in natura, per qualche tempo capita che ospitino piccoli animali, e poi si deteriorino, aprendosi e lasciando intravedere i palchi sul retro, è stato tanto entusiasmante quanto un prezioso arricchimento per me...

Ecco perché, pur partendo dalla "schiena" di questo ginepro, il ramo più basso dell'intero albero è stato mantenuto: spesso, ci tengo a ribadirlo forte e chiaro, si confonde il "primo ramo" con quello che si trova più in basso, e non con il "più importante", che per questo ginepro è un'altra cosa; le regole nel bonsai, se ben conosciute, parlano chiaro sia quando richiedono di essere rispettate sia (o forse ancora di più) quando richiedono di essere oltrepassate (non infrante!) per fare spazio a qualcosa di più grande della loro schematicità.



Foto 15



Foto 16



Foto 17



Foto 18



Foto 19



Foto 20



Foto 21



Foto 22

Per meglio evidenziare il dialogo tra le parti secche, con l'ausilio un differente trapano ogni singolo jin è stato "fresato" e "invecchiato" opportunamente, e in un secondo momento vaporizzato con dell'acqua e spennellato con del liquido jin per ricreare un effetto armonico e ben proporzionato a livello cromatico. Per porre invece bene in risalto un altro "dialogo", più ampio e corale, tra le parti secche e le vene del nostro ginepro, queste ultime sono state pulite e levigate delicatamente con della carta vetrata e infine inumidite con dell'olio di camelia. Un'ultima rigorosa filatura, della cima e della ramificazione terziaria e infine una precisa pulizia dei palchi hanno concluso la lavorazione, della quale potete ora osservare, con non poco godimento per gli occhi, cari lettori, le immagini conclusive ed alcuni particolari.



Foto 23



Foto 24



Foto 25

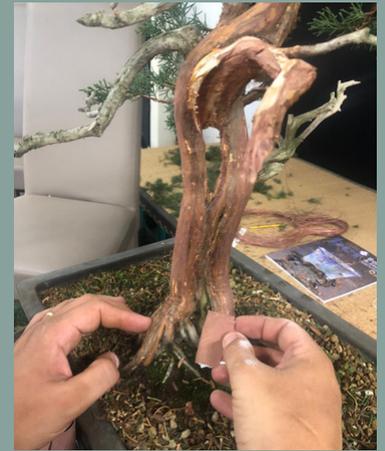


Foto 26



Foto 27



Foto 28



Foto 29

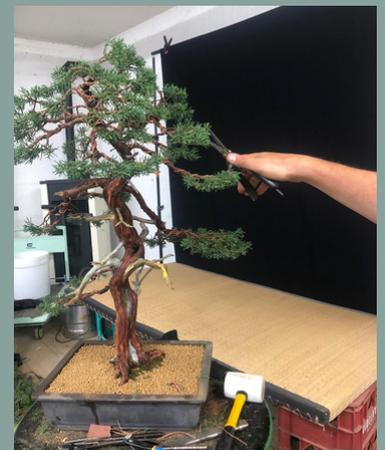


Foto 30

Con un pizzico di akadama aggiunto ad “accompagnare” il nebari infatti, se si effettua uno zoom sulla parte frontale del tronco, sembra davvero di trovarsi di fronte a un vecchio albero di montagna.



Foto 31



Foto 32

Alcuni tiranti non sono stati volutamente stretti troppo perché già dopo poche torsioni in battuta i rami raggiungevano la posizione desiderata...da noi due al lavoro, ma soprattutto dal ginepro stesso!

Altri “tiranti” ancora - vi svelo un piccolo trucco che certamente stupirà molti e farà inorridire altri -sono stati applicati con il filo di alluminio: ebbene sì, poiché, se a contatto come in questo caso con le parti secche, nel corso del tempo il rame lascia del colore su di esse, “sporvandole”, il più delle volte irrimediabilmente; l’alluminio, invece, non lascia alcun segno.

Durante la lavorazione il distaccamento tra le vene del tronco non è stato considerato come un punto focale a sé, bensì in armonia con le componenti a lui più prossime, quali il ramo, morto ormai da tempo, lungo il quale è stato utilizzato il trapano fresatore per creare un effetto di continuità.

Ancora, e infine, il bonsaista accorto non bada alla forma del vaso se deve lavorare una pianta: ogni punto di esso può tornare utile, in tridimensionalità. In questo caso, senza bisogno di inclinare la pianta e senza considerare alcuno dei quattro lati, ma proprio uno degli angoli del vaso, si è mostrato un ottimo fronte, con grande successo e, potremmo dire, “a grande richiesta” da parte...del NOSTRO bonsai!

Marco Insubreman



Foto 35



Foto 36



Foto 37



Foto 39



Foto 38

KI NO NAGARE: IL FLUSSO DI ENERGIA

Fluire, scorrere, attraversare, sentire, percepire, attutire, dominare, rallentare, velocizzare, contrarre, espandere, armonizzare, sono tutti termini che nella pratica comune di un'arte marziale, i maestri attenti utilizzano per far capire come gestire da un punto di vista tecnico i diversi elementi che concorrono in una esposizione o in una pratica. Questo concetto da interiorizzare è utile dalle semplici azioni quotidiane, fino ad esercitare attività ludiche o professionali, indistintamente, per questo risulta non una pratica, ma un concetto da interiorizzare. Le diverse direzioni concorrono al movimento più o meno elegante, raffinato dove la mente e lo sguardo si fondono continuamente.

Spesso si sente parlare in tanti contesti di forza di volontà per oltrepassare il limite fisico soggettivo e singolare, e ci viene suggerito durante la loro pratica di ricercare questa condizione che si colloca tra la forza e la linfa interna che unite cambiano tutto.

Il praticante capace, capisce che la mente domina o deve dominare sullo sguardo, perché la forza muscolare prima o poi si esaurisce fino a far rinunciare al movimento o performance che si sta facendo. Nelle discipline marziali questa forza o energia vitale viene definita ki e più propriamente ki no nagare, il suo scorrere all'interno del nostro corpo e della nostra mente. Solo l'uso appropriato del ki può far oltrepassare i livelli soggettivi di prestazione dove l'orientamento della pratica diventa più interiore che fisico.

Il flusso di energia fa in modo che la tecnica si riempia di contenuti a tal punto da non lasciare spazio ad esecuzioni approssimate, dove l'unica cosa che si avverte è la fisicità legata a dove tutto è vuoto (Igata).

La pratica orientata alla ricerca del ki no nagare è complessa e richiede attenzione costante perché per oltrepassare il livello fisico e giungere a quello percettivo per prima cosa si deve volere. Una pratica solo e meramente fisica si riconosce subito. Non è una questione di tecnica ma di carica interna e dipende essenzialmente da quanto teniamo ad intraprendere questo cammino.

Volendo inserire il concetto di flusso di energia all'interno di quelli che sono i livelli di progressione (SHU-HA-RI), dobbiamo capire che il primo (SHU) rappresenta la base, il modo e il sistema con cui viene acquisita la tecnica nel suo insieme. Pertanto l'apprendimento e il passaggio nei diversi livelli è sicuramente soggettivo, ma è certo che dopo quello iniziale per approdare al secondo (HA), la compenetrazione tra energia fisica e mentale deve iniziare ad intravedersi.

Ecco perché per arrivare a gestire e sentire correttamente il flusso di energia dobbiamo portare la nostra pratica almeno a livello di HA (intermedio). Considerando che il livello RI e cioè l'eccellenza è un traguardo quasi irraggiungibile. L'obbiettivo del praticante è quello di collocarsi tra HA e RI. Questo concetto diventa scontato se si pensa che la pratica dell'arte marziale è proiettata all'infinito dove nessuno potrà mai dire di essere arrivato a chissà quale traguardo, tanto meno all'eccellenza perché altrimenti si sconfinava nella presunzione di essere giunti alla comprensione totale. Cosa tanto sbagliata quanto impossibile e improbabile.

L'accorgersi del passaggio tra SHU e HA, dipende da quanta attenzione si mette nella pratica e da quanto il maestro se è in grado di farlo, si spende per portare l'allievo a questo livello. E' il maestro che pian piano senza dirlo conduce l'allievo verso questo importante traguardo. E' la tecnica stessa e il modo di eseguirla che comunica all'allievo tramite le sensazioni e le percezioni corporee che un passo avanti è stato fatto. Ciò che prima sembrava irraggiungibile e irrealizzabile, si manifesta in modo diverso, diventando tangibile. E questo oltre a far capire che la direzione di pratica e studio è quella giusta, porta ad ascoltare il nostro corpo utilizzando nuove percezioni che fanno migliorare in senso generale la struttura portante del proprio esercizio fino a farci emozionare nell'esecuzione di qualsiasi gesto tecnico. Perché è proprio di emozioni che stiamo parlando. Se la pratica nel tempo non emoziona, vuol dire che tutto è generato da una condizione solo fisica mentre come sappiamo le emozioni nascono interiormente, si propagano lungo tutto il corpo e si può arrivare quasi a "toccare" la tecnica stessa con la mente.

Sempre più spesso, alcuni praticanti spendono tempo e parole per lodarsi, autocelebrarsi sul tempo di pratica, enunciando i loro trascorsi agonistici e non, parlando di percorsi "DO", fatti con questo o quel maestro, dove il risultato porta sempre alla stessa conclusione e cioè al numero di anni di pratica. A parte questo che per alcuni rappresenta un dettaglio, pochissimo, quasi niente, sento parlare di quanto si sono soffermati ad ascoltare le sensazioni generate da una esposizione piuttosto che da un'altra. Quante volte, si sono trovati a riflettere che forse per tanti anni sono state insegnate e fatte eseguire cose troppo invasive per la naturalezza espositiva, vero obiettivo finale.

Se durante gli innumerevoli anni di pratica di cui parlano con grande orgoglio, avessero ascoltato di più la loro mente che disperatamente mandava segnali su segnali nella speranza che fossero ascoltati e percepiti, oggi si troverebbero con concetti interiorizzati anche migliori. Sembra che tutto hanno ascoltato con attenzione, i comandi energetici del maestro, forse un po' meno la quantità di energia emessa ma sprecata, tutto ripeto tutto, tranne il ki no nagare.

Questo accade perché per sentire il flusso di energia come dicevo è richiesta un'attenzione costante, ma una volta arrivati a questo importante traguardo della pratica, difficilmente si perde o si abbandona l'elemento acquisito perché Il ki no nagare ci dice tutto, nel bene e nel male.

Fa capire quanta energia va utilizzata senza sprechi inutili, ci dice quanto e quando aumentare l'intensità e quando rallentare. Ci informa sullo stato di salute generale del nostro corpo e ci aiuta su come fare per non farlo avvizzire e tenerlo sempre vivo. Ci fa continuare a praticare senza problemi e senza preoccupazioni riguardo gli anni che passano perché l'utilizzo del ki no nagare fa dosare con più attenzione e al meglio l'energia che può produrre il nostro corpo quando non si è più ragazzini. Il flusso di energia interna si compenetra continuamente con la forza fisica e la gestisce a tal punto da riuscire a fermarla nel momento in cui si scade ancora nel movimento muscolare sbagliato o esagerato.

Insomma, una condizione fisico-mentale fantastica, complessa e affascinante allo stesso tempo che aiuta a praticare bene, che ci fa scoprire e riscoprire il nostro corpo in una commistione di situazioni positive dove la forza, la velocità, la potenza, l'equilibrio e il dinamismo nel suo insieme, si uniscono generando un movimento di grande spessore tecnico, talmente raffinato e preciso che stimola continuamente la volontà e la voglia di fare e di crescere in una qualsiasi disciplina, molto spesso e non a caso definita arte.

Se amassimo di più gli antichi e li copiassimo di meno! E stato detto che i greci furono grandi perché non copiarono mai l'antico.

La definizione di Vuoto, oltre a includere il concetto taoista della totalità, ha in sé quello della necessità di un continuo mutamento dei motivi decorativi. La stanza del tè è del tutto vuota, a eccezione di quanto vi si trova temporaneamente, per soddisfare un certo stato d'animo estetico.

Per l'occasione un particolare oggetto artistico viene portato nella stanza, e tutto il resto viene scelto e disposto in modo tale da accentuare la bellezza del tema dominante, Come non è possibile ascoltare contemporaneamente brani musicali diversi, poiché la vera comprensione del Bello è possibile solo se ci si concentra sul tema dominante, così il principio decorativo della stanza del tè giapponese verrà considerato l'opposto di quello occidentale, dove gli interni domestici sono spesso trasformati in musei, A un giapponese, avvezzo alla semplicità ornamentale e al frequente cambiamento dei principi decorativi (esempio, per seguire le stagioni o solo per cortesia verso l'ospite), un ambiente interno occidentale, sempre pieno di quadri, sculture e bric-à-brac in bella mostra, sembra solo una volgare ostentazione di ricchezza. La contemplazione di un singolo capolavoro richiede una grande sensibilità estetica, che dev'essere davvero illimitata in chi riesce a vivere quotidianamente in mezzo a una confusione di forme e colori, come spesso accade nelle case europee e americane.

L'espressione Dimora dell'Asimmetrico evoca un altro aspetto del nostro schema decorativo. I critici occidentali hanno spesso deplorato la mancanza di simmetria delle opere d'arte giapponesi. E questa un'altra conseguenza della rielaborazione di ideali taoisti, mediati dallo zen. Il confucianesimo, con la sua radicata visione dualistica, e il buddhismo settentrionale, con il suo culto della trinità, non erano affatto contrari alla simmetria.



L'espressione Dimora dell'Asimmetrico evoca un altro aspetto del nostro schema decorativo. I critici occidentali hanno spesso deplorato la mancanza di simmetria delle opere d'arte giapponesi. E questa un'altra conseguenza della rielaborazione di ideali taoisti, mediati dallo zen. Il confucianesimo, con la sua radicata visione dualistica, e il buddhismo settentrionale, con il suo culto della trinità, non erano affatto contrari alla simmetria. E in effetti, se osserviamo gli antichi bronzi cinesi, oppure le creazioni dell'arte religiosa della dinastia T'ang o dell'epoca Nara, vi scopriremo una costante ricerca di simmetria. Negli interni giapponesi classici, gli arredi erano disposti in modo assolutamente regolare. Ma ben diverso era il concetto di perfezione formulato dal taoismo e dallo zen. La natura dinamica della loro filosofia tendeva ad accentuare l'importanza del processo che conduce alla perfezione, più che la perfezione in sé.

L'autentica bellezza poteva esser colta solo da chi avesse con la propria mente completato l'incompleto. La virilità della vita e dell'anima risiede nelle rispettive capacità di sviluppo. Nella stanza del tè ogni ospite può, con l'immaginazione, completare l'effetto d'insieme, a seconda della propria sensibilità. Da quando lo zen è diventato il sistema di pensiero predominante, l'arte estremo-orientale ha deliberatamente evitato la simmetria, in quanto essa rappresenta non solo la completezza, ma anche la ripetizione. L'uniformità del disegno veniva considerata deleteria per la freschezza dell'immaginazione. Paesaggi, uccelli e fiori divennero così i soggetti preferiti della pittura, al posto della figura umana già presente nella persona dell'osservatore. Ci mettiamo sin troppo in mostra anche così; nonostante la nostra vanità, persino l'autoconsiderazione può diventare monotona.

Nella stanza del tè il timore della ripetizione è una costante. I diversi oggetti per l'arredamento di una stanza dovrebbero esser scelti in modo tale da evitare qualsiasi ripetizione di colori o motivi. Se c'è un fiore vero, non sono ammessi fiori dipinti. Se il bollitore è rotondo, il bricco dovrà esser spigoloso. Una tazza di smalto nero non dovrà essere accompagnata a una scatola per il tè in lacca nera. Quando disponiamo nel tokonoma un vaso o un bruciapfumi, dobbiamo aver cura di non situarlo esattamente nel centro, perché non divida lo spazio in parti uguali. La colonna del tokonoma dovrebbe essere di un legno diverso da quello delle altre colonne, al fine di evitare ogni effetto di uniformità,

Anche in questo caso, il modo giapponese di decorare gli interni si differenzia da quello dell'Occidente, dove vediamo oggetti disposti in modo simmetrico sulla mensola del caminetto o in altri luoghi della casa.

Aldo Marchese

XI^ MOSTRA D'ARTE

— BONSAI E SUISEKI

CATANZARO

15 - 16 - 17 OTTOBRE 2021

CATANZARO

*Il rispetto della natura
attraverso l'arte bonsai.*



Annuncio

Ai Clubs bonsaistici che vorranno partecipare, si prega di comunicare l'adesione entro il 26 settembre.

Nicola Gallelli